

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Solo domani in aula

Il decreto già slittato di un giorno

Nella maggioranza altri dubbi e riserve

Interesse per il dibattito nella CGIL - Occhetto: gravissimo un ricorso alla fiducia

ROMA — Il decreto che ha tagliato la scala mobile andrà in aula domani pomeriggio e non oggi. Lo ha deciso ieri all'unanimità la conferenza del capigruppo del Senato su proposta del presidente Francesco Cossiga. La riunione per apportare variazioni al calendario dell'aula è stata convocata appena pochi giorni dopo che la maggioranza aveva imposto — con il voto contrario dell'opposizione — i tempi della discussione sul decreto che ha ridotto le retribuzioni dei lavoratori.

Anche i settori più ultranzisti del pentapartito hanno così dovuto prendere atto dell'andamento complessivo dei lavori di Palazzo Madama, semiparalizzato per una settimana dal desolante spettacolo di una maggioranza assenteista e incapace di reggere lo scontro con la

ROMA — La maggioranza è sempre più ansimante, così la proposta che la CGIL sta discutendo, sulla riforma del costo del lavoro e della scala mobile, diventa un vero e proprio catalizzatore. Ieri l'hanno rilanciata — spiegandone le linee essenziali — sia Garavini sia Millette, mentre il segretario confederale Versari ritiene opportuna una franca verifica tra i sindacati sull'art. 3 del decreto, allo scopo di individuare, dopo la formulazione di varie ipotesi, eventuali soluzioni. Ogni iniziativa volta a riannodare il filo del dialogo merita attenzione e prove di buona volontà. Ma anche nel partito socialista, finora il più refrattario a sentir parlare di proposte diverse dal taglio d'autorità della scala mobile, si affaccia qualche cambiamento di toni: il capogruppo al Senato Fabbrì

Giuseppe F. Menella
(Segue in ultima)

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Grande corteo a Potenza in sciopero

Oggi la protesta a Trieste, Pordenone e Ancona - Ferme le ferrovie venete

Ancora scioperi e manifestazioni contro il decreto che taglia la scala mobile: ieri a Potenza diecimila lavoratori hanno partecipato al corteo, organizzato da una quarantina di consigli di fabbrica del comprensorio e al quale ha aderito la componente di maggioranza della CGIL, oggi scenderanno in piazza Trieste, Pordenone ed Ancona. I ferrovieri del comprensorio di Venezia, Trieste e Verona si asterranno dal lavoro per 24 ore a partire dalle 21 di stasera. Lo sciopero di ieri nel comprensorio di Potenza è stato — secondo gli organizzatori — un successo e alla manifestazione hanno partecipato, oltre a migliaia di operai, anche moltissime delegazioni di studenti.

Anche in questo caso, però, non è mancata la guerra delle cifre. La CISL parla di una presenza al corteo di «poche migliaia di persone», mentre la polizia comunica ufficialmente che erano ottomila. La confederazione di Carniti,

pol, nel tentativo di nascondere la reale portata delle adesioni alla giornata di lotta, sostiene che le astensioni dal lavoro non avrebbero superato il 10%. E la CISL, in effetti, ha fatto di tutto perché operai e studenti non scioperassero e non scendessero in piazza. Tutta Potenza era tappezzata da manifesti cisliani che invitavano a disertare la manifestazione. Nonostante questa campagna, però, sin dalle prime ore della mattina sono cominciati ad arrivare decine di pullman che portavano anche delegazioni della provincia di Matera. Al corteo hanno partecipato i delegati CISL di Irsina, mentre i vigili del fuoco di Potenza, aderenti alla confederazione di Carniti, sono rimasti in servizio per garantire gli interventi di emergenza, ma, per testimoniare il loro pieno appoggio allo sciopero, hanno preannunciato che rinunceranno al salario della giornata. Al corteo hanno partecipato, infine, i giovani della ACLI di Potenza.

Un giovane disoccupato e squilibrato, armato di fucile, ha fatto irruzione in una Media

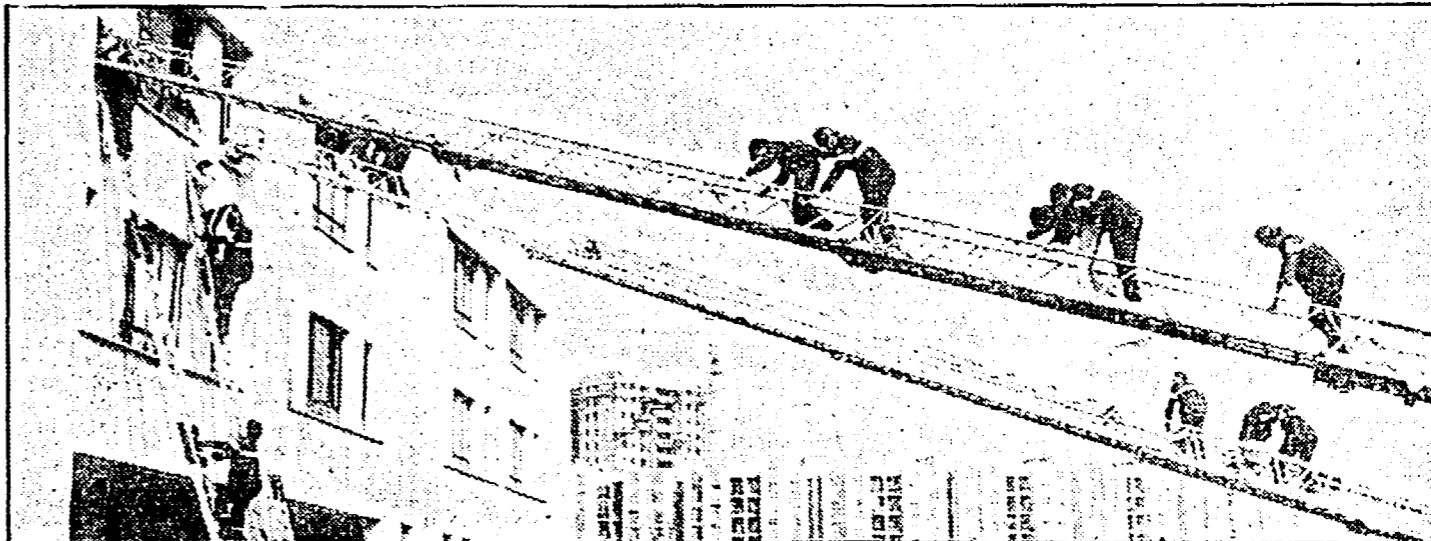
Sei ore di terrore nella scuola

A Roma uccide un bidello, prende in ostaggio una classe poi s'arrende al sindaco che si offre al posto degli scolari

Maurizio Nobile, 32 anni, perito chimico, è entrato nell'istituto e ha subito sparato due fucilate contro il custode, Ernesto Chiovini, di 48 anni «Cercate riparo, c'è un pazzo armato!», urla un insegnante - La prima B sequestrata in blocco - L'ansia e la disperazione dei genitori



ROMA — La fine dell'incubo: Maurizio Nobile in mano a carabinieri e poliziotti



ROMA — Con queste scale dei vigili si sono salvati decine di ragazzi e insegnanti

Vetere racconta: «Quei bambini sono stati davvero meravigliosi»

Per 5 ore il sindaco faccia a faccia con il sequestratore - L'estenuante trattativa assieme al magistrato Gerunda - Un biglietto, poi «gli sono andato incontro e mi ha dato il fucile»

ROMA — «Dite, bambini, voi lo denuncerete?», «Noo...», risponde in coro la prima B, stretta attorno all'uomo col fucile. «Ved? Se li lasci andare noi dimentichiamo tutto». Un dialogo irrealmente rimbomba nella scuola del terrore. Poliziotti armati dietro ogni angolo. Sul banco, nelle aule deserte, tra quaderni, libri e merende, ci sono le custodie dei fucili di precisione portati dai tiratori scelti. Dal fondo delle scale vengono urlate proscritte impossibili e lui, Maurizio Nobile, 32 anni, è lì in cima con diciannove ragazzi che continuano a fare i conti col codice penale: non gli hanno detto che ha colpito a morte il bidello — Ernesto Chiovini, un padre di famiglia di 48 anni — e non sa più che cosa chiedere, se non di essere salvato dal carcere. Così per sei ore, si è andato avanti tra speranza, ansietà e silenzi, mentre fuori, intorno alla scuola media del quartiere Salario Nuovo, la folla si

accalcava, spingeva, urlava, inveiva. Il dramma dell'istituto «Ignazio Silone», che milioni di italiani hanno seguito attaccati alle radio o davanti ai televisori, si è concluso poco prima delle 16, quando ormai erano in molti a temere una soluzione di forza. Maurizio Nobile era ancora nel corridoio in cima alle scale, con i piccoli ostaggi che gli facevano da scudo, il fucile con le canne contro il pavimento, le spalle contro il muro. Senza dire nulla, ha fatto un cenno per lasciare scendere piano piano tutti i bambini. Quando è rimasto solo, si è consegnato al sindaco di Roma, che aveva partecipato per tutto il tempo all'incognita trattativa: ha aspettato che Ugo Vetere salisse le scale e gli

ROMA — «È finita, m'ha dato il fucile e si è lasciato prendere. Adesso torno a casa». Ugo Vetere, sindaco di Roma, parla alla moglie Germana col radiotelefono mentre l'Alfetta amaranto si fa largo, a sirene spiegate, nel traffico intenso. Una volata: da via Cocco Ortu, Nuovo Salario, il luogo della tragedia, a piazzale Claudio. Vetere ora si abbandona, sfiancato, sul filo del rasoio. E fuori dalla scuola mille persone in assedio. Come hai fatto a convincerlo?

Sergio Sergi
(Segue in ultima)

Cosa può accadere in una mente

Una persona è morta, anche se i bambini in ostaggio, per fortuna, si sono salvati. La storia del «matto» che si chiude nella scuola tenendo in ostaggio una classe di bambini delle elementari si presta a più d'una riflessione. La prima riguarda lui e ciò che è accaduto nella sua testa. Convinto di essere al centro di un mondo ostile per motivi di cui forse un giorno qualcuno in grado di mettersi in contatto con lui capirà, il «matto» di cui stiamo parlando, ha scambiato l'incubo con la realtà. Ha agito, in altri termini, come se il fucile trovato sullo schermo di un cinema sparasse sullo schermo e insieme vero e non vero, al modo in cui vera e non vera insieme è, sullo schermo, la possibilità di portare il proprio dramma personale all'attenzione del mondo.

L'uomo che si sentiva al centro di un mare d'odio e di rifiuto. Tre anni sarebbe stato, in queste condizioni, il rischio di un atteggiamento diverso, la prova di forza basata sull'idea di dover controllare a qualsiasi costo il comportamento di un «matto». Sta proprio nella sua capacità di interrompere con un atto di coraggio l'escalation in corso tra due nature all'incanto non controllabili l'intelligenza e l'efficacia del gesto di Vetere.

La terza riflessione riguarda la 180. Ai giornali che ci invieranno, domani, richiami sulla pericolosità del malato di mente, dobbiamo rispondere con grande chiarezza parlando il linguaggio dei fatti: il numero e la gravità degli episodi di cronaca riferiti alla follia più o meno improvvisa di qualcuno sono diminuiti di molto, non sono aumentati, dopo l'entrata in vigore della 180. Lo dimostrano tutte le ricerche svolte su questo punto da chi non confonde le opinioni con i fatti. Lo spiega il buon senso dicendo che più un apparato di controllo è inumano, più esso fa paura, più è facile che ad esso ci si sottragga fuggendo. Più i servizi sono disponibili e meno fanno paura, d'altra parte, più è facile che ad essi ci si rivolga nei momenti di difficoltà.

Concludo con una osservazione sui bambini in classe. Dio sa quanto l'idea che una cosa del genere accada al figlio di ognuno di noi ci fa paura. E si badi bene tuttavia: la vita non risparmia neppure ai bambini il confronto con l'ingiustizia, con la violenza e con la morte. Ciò di cui essi hanno bisogno per affrontare tutto ciò quando il confronto si è già verificato, è la convinzione serena del fatto che chi si muove in modo coraggioso ed onesto riesce comunque a farcela. Come suggeriscono sempre le favole, da che mondo è mondo, e come suggerisce ora anche la storia di un «matto», di una scuola e di un sindaco all'altezza del suo compito.

Luigi Cancrini

Nel «supermartedì» delle primarie democratiche si è votato in nove Stati

Il Sud sceglie fra Hart e Mondale

A Montgomery trionfali accoglienze per Jesse Jackson, venuto a sollecitare il consenso delle organizzazioni nere - In palio 512 delegati - Dagli ultimi sondaggi recupero dell'ex vice di Carter in Florida, Georgia e Alabama

Si delinea una nuova vittoria di Hart anche dalle prime proiezioni che si avevano ieri sera a tarda ora sul voto del «supermartedì». Scontato il successo nel Massachusetts, dove era largamente favorito in questo Stato Mondiale lotta per il secondo posto con McGovern), Hart appariva nettamente in testa (43%) in Florida, lottava spalla a spalla con Mondale nella Georgia (embedue sul 30%), dove il candidato nero Jackson si collocava al terzo posto. In Alabama, feudo di Mondale, Hart era al secondo posto col 22% contro il 37% del suo rivale; Glenn e Jackson avevano circa il 20%.

Dal nostro inviato MONTGOMERY (Alabama) — Qui, prima del «supermartedì» c'è già stato uno storico 13 marzo. Diciannove anni fa i poliziotti a cavallo dello stato più razzista d'America scatenarono i cani, bastonarono, dispersero i protagonisti della marcia per i diritti civili, cominciata un'ottanti-

na di chilometri a est, nella cittadina di Selma. Quel giorno si avviò la carriera di Martin Luther King, una delle grandi figure della politica americana stroncata — come tante — da un assassinio. Qui c'è la chiesa dove il predicatore della non violenza, il Gandhi della gente nera, lanciò il suo primo appel-

lo alla rivoluzione pacifica. Ora i frustrati, gli esclusi, gli avviliti si raccolgono attorno a un altro agitatore, Jesse Jackson. Diciannove anni fa manganello e cacciato via dalla «cuia della confederazione», come si chiama questa capitale delle memorie sudiste, che conserva orgogliosa i simboli del separatismo stroncato dalla guerra civile. Oggi la polizia, che indossa le stesse, odiate, divise di allora, scorta il corteo delle automobili che segna il suo trionfo. Prima tappa, rituale: l'omaggio al pulpito da dove parlava Martin Luther King. Seconda tappa, sconcertante testimonianza di quanto sia

cambiato il Sud: l'incontro con George Wallace, allora leader delle forze segregazioniste, oggi rieletto governatore sull'onda di una campagna populista cominciata con un pubblico pentimento per il proprio razzismo di ieri. Wallace, che ha già ricevuto tutti i maggiori candidati venuti a chiedergli sostegno, elogia la battaglia di Jackson per «obiettivi essenziali che interessano i neri e i bianchi». Anche un altro ex-capo razzista di ieri apprezza gli sforzi di Jackson. È Orville Faubus, già governatore dell'Arkansas, l'uomo che aveva impedito l'integrazione della principale scuola medica di Little Rock,

fino a quando Eisenhower fu indotto a mandare l'esercito perché venisse applicata la legge che bandiva l'apartheid. Il voto dei neri (in Alabama sono il 23 per cento della popolazione) non sarà un plebiscito per Jackson. Qui l'establishment di colore, a cominciare dal sindaco nero di Birmingham, Richard Arrington, è legato da sempre all'establishment del partito democratico. Le organizzazioni nere (la più forte è la «Conferenza democratica» dell'Alabama) sono schiera-

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Nell'interno

Conferma: al «Corriere» arriva Palumbo

Ancora qualche smentita, ma è ormai certo che Gino Palumbo ha accettato l'incarico di direttore del «Corriere della Sera» in sostituzione di Cavallari, sul quale vi sono pressioni perché se ne vada subito.

Precipita in Piemonte elicottero dei CC

Un elicottero dei carabinieri è precipitato ieri mattina in alta val Chisone, in Piemonte. A bordo c'erano quattro uomini dell'Arma, tra i quali il gen. Sateriale. Tutti gli occupanti sono morti. Aperta un'inchiesta.



I soccorritori recuperano il corpo di una delle vittime

W. Chiari: «Non so nulla di Califano»

Franco Califano, il cantautore accusato di far parte della camorra e da ieri nel carcere napoletano di Foggiore. Ieri — per chiarire la sua posizione — Walter Chiari si è presentato al CC di Verona.

Libano: un nuovo accordo di tregua

La conferenza inter-libanese di Losanna, dopo una giornata contrastata che ha visto le parti arrivare sull'orlo della rottura, ha proclamato un nuovo cessate il fuoco, «totale e definitivo», dalle 21 di ieri sera.

CEE: un brutto accordo agricolo

I 10 ministri dell'agricoltura della CEE hanno raggiunto ieri un accordo di massima da sottoporre al vertice, col quale si blocca la produzione di latte con grave danno per l'Italia. Una dichiarazione di Luciano Barca.